Il Cardinale alla presentazione degli "Scritti Oratoriani" di John Henry Newman

Se *"il segno caratteristico del grande dottore nella Chiesa"* consiste nel fatto che egli *"non insegna solo con il suo pensiero e i suoi discorsi, ma anche con la sua vita, poiché in lui pensiero e vita si compenetrano e si determinano reciprocamente… allora davvero Newman appartiene ai grandi dottori della Chiesa, perché egli nello stesso tempo tocca il nostro cuore e illumina il nostro pensiero"*

Così si esprimeva alcuni anni or sono l'allora Cardinale Joseph Ratzinger, e queste parole molto impegnative acquistano un particolare rilievo oggi, alla vigilia della beatificazione che si terrà in Inghilterra il prossimo 19 settembre.

In preparazione a questo evento la Procura Generale dell'Oratorio e le Congregazioni italiane dell'Oratorio di san Filippo Neri, in collaborazione con la casa Editrice Cantagalli di Siena, hanno curato l'edizione italiana degli "Scritti Oratoriani " di John Henry Newman: essa raccoglie tutti gli scritti che il celebre Cardinale dedicò alla sua esperienza di vita oratoriana, con uno studio introduttivo di p. Placid Murray O.S.B., che permette di cogliere il contesto storico e teologico nel quale si inseriscono.

Il volume è stato presentato lo scorso 8 giugno all'Oratorio di san Filippo, davanti a un numeroso e interessatissimo pubblico.

Dopo il saluto introduttivo di p. Mauro De Gioia d.O., Preposito dell'Oratorio di Genova e Direttore dell'Ufficio Diocesano per la Cultura, p. Edoardo Aldo Cerrato d.O., Procuratore Generale della Confederazione dell'Oratorio, ha svolto la sua relazione sul rapporto tra San Filippo e Newman.

Al termine il Cardinale Angelo Bagnasco, nostro Arcivescovo, che presenziava all'evento, ha salutato i presenti, e partendo da un'espressione del Venerabile Newman ha sviluppato una riflessione sul fatto che *"il cristiano è chiamato ad essere libero ma non indipendente",* in particolar modo, *"in un momento storico e culturale come quello che stiamo vivendo nel quale l'indipendenza culturale sembra essere il contrario della verità, quasi come se l'indipendenza personale fosse più importante della verità".*

"Nel clima storico nel quale viviamo si assiste ad un capovolgimento di categorie" per cui *"l'indipendenza personale sembra più importante della verità al punto che, per la cultura, avere un legame con la verità, con il bene, con il criterio morale, sembra essere un fatto negativo".*

I cristiani - ha continuato il Cardinale - *"devono essere intelligentemente critici"* e non farsi influenzare dalle visioni del mondo e dalle mode correnti.

Sua Eminenza, ricordando poi il celebre "brindisi" di Newman sul primato della coscienza, ha parlato ricordato come essa spesso *"oggi viene intesa come una scatola da riempire a beneplacito dell'individuo"*, mentre *"è un sacrario, dove Dio ha deposto l'eco di sé stesso, ed uno scrigno, che deve però essere continuamente purificato dai miasmi delle opinioni comuni che rischiano di oscurarla e soffocarla".*

Secondo il più tradizionale stile filippino, l'incontro si è concluso con un breve momento musicale eseguito dal Maestro Roberto Lizio.

Alleghiamo gli estratti dell'introduzione di p. De Gioia e della relazione di p. Cerrato.

La sintesi equilibrata e gustosa dell'Oratorio

La scoperta di quanto profonda sia la dimensione "filippina" di Newman favorisce una comprensione più ampia ed equilibrata della sua vicenda biografica e, conseguentemente, anche del suo pensiero. È certo ben noto agli studiosi di Newman come lo stile dell'Oratorio filippino gli fosse certamente congeniale da un punto di vista pratico e psico-affettivo, essendo – o potendosi presentare - come il più simile a quello di un *College* britannico, che era stato il suo "habitat" fino a quel momento. Dagli scritti qui raccolti emerge però con chiarezza che la scelta dell'Oratorio fu risposta a una vera vocazione: per Newman la Congregazione non è una semplicemente una soluzione pratica per trovare un modo di conciliare la vita comunitaria e la insofferenza per più rigide e regolamentate forme di vita religiosa.
L'incontro di Newman con l'Oratorio non è semplice incontro con una istituzione, ma con la persona di san Filippo Neri: è questa prospettiva spirituale che permette di inquadrare i testi sull'Oratorio e capire quale auto-comprensione Newman avesse della propria vocazione.
In una sua riflessione sulla storia della Chiesa egli considera tre grandi periodi "*l'antico, il medievale e il moderno, e in quei tre periodi ci sono rispettivamente tre ordini religiosi che si succedono sulla pubblica scena l'uno all'altro*"[6]. I tre grandi ordini sono il benedettino, il domenicano e il gesuita: "*Benedetto ha ricevuto la formazione intellettuale antica, san Domenico quella medievale e sant'Ignazio quella moderna".*
Potremmo sindacare sulla scelta di Newman di identificare le tre grandi ere della Chiesa col carisma di questi tre grandi santi, ma a noi interessa sottolineare come essi siano posti in relazione con Filippo Neri. Nei celebri due "Sermoni sulla missione di san Filippo Neri", tenuti nell'Oratorio di Birmingham nel 1850, Newman lega infatti le tre tappe fondamentali della formazione della vocazione di Padre Filippo all'incontro con queste tre figure.
La prima educazione avvenuta a Firenze nel convento di san Marco collega Filippo col carisma domenicano. La svolta vocazionale avvenuta durante il giovanile soggiorno a San Germano (Cassino) viene messa in relazione con l'incontro col carisma benedettino. Infine a Roma il giovane Filippo conosce personalmente Ignazio di Loyola e la Compagnia di Gesù.
E così conclude: "*Erano rifulse in Lui* (*scil.* San Filippo) *le vedute di san Domenico, la poesia di san Benedetto, l'intelligenza di sant'Ignazio, tutto accompagnato da una incomparabile grazia e da una avvincente dolcezza. Saremo noi suoi figli di quest'Oratorio...saremo noi capaci di tanto! Prendiamolo almeno come nostro modello, qualunque sia la nostra forza e la misura del nostro successo*".
Per Newman Filippo Neri è quindi una sintesi equilibrata e gustosa (parla di *incomparabile grazia* e *avvincente dolcezza*) di quelle che considera le tre fondamentali correnti spirituali della storia della Chiesa: se questa è stata la sua missione tale è anche la missione dell'Oratorio - e quindi la sua propria vocazione, la sua vita di cattolico, sacerdote, oratoriano.

p. Mauro De Gioia d.O.

Newman e san Filippo

"Amo un vecchio dal dolce aspetto, – scrisse Newman in riferimento a san Filippo – *lo ravviso nel suo pronto sorriso, nell'occhio acuto e profondo, nella parola che infiamma uscendo dal suo labbro quando non è rapito in estasi...".*
Quarantatre dei suoi ottantanove anni di vita – la metà della sua esistenza, quella vissuta nella Chiesa Cattolica a partire dal 9 ottobre 1845, quando vi fu accolto – sono indissolubilmente legati all'incontro con il santo fiorentino divenuto apostolo di Roma; legati all'Oratorio, l'opera e l'eredità di Padre Filippo. Newman fu oratoriano con la profondità che caratterizzò ogni scelta della sua vita ed ogni opera intrapresa. E lo fu fino alla fine dei suoi giorni, anche rivestito della Porpora romana di cui Leone XIII, sfidando il giudizio di altri, lo volle onorare.
Giunto a Roma per il Concistoro del 1879, in cui sarebbe stato creato cardinale, Newman scriveva al suo vescovo: *"Il Santo Padre mi ha accolto molto affettuosamente [...]. Mi ha chiesto: «Intende continuare a guidare la Casa di Birmingham?». Risposi: «Dipende dal Santo Padre». Egli riprese: «Bene. Desidero che continuiate a dirigerla», e parlò a lungo di questo."*
Questa di Papa Leone non è solo benevola concessione per evitare ad un uomo di veneranda età le comprensibili difficoltà di un trasferimento a Roma ed i possibili inconvenienti derivanti dal lasciare la Congregazione da lui fondata; è la testimonianza che il Papa aveva perfettamente colto ciò che l'Oratorio significava per Newman, il quale gli aveva detto: *"Da trent'anni sono vissuto nell'Oratorio, nella pace e nella felicità. Vorrei pregare Vostra Santità di non togliermi a san Filippo, mio padre e patrono, e di lasciarmi morire là dove sono vissuto così a lungo".*

I sermoni predicati alla Comunità in gennaio e febbraio del 1848 – Newman era giunto a Maryval il 2 febbraio e di lì si sarebbe trasferito a Birmingham l'anno seguente – tracciano, attraverso la ricostruzione storica del cammino della Congregazione e la presentazione delle caratteristiche interne dell'Oratorio, una magnifica panoramica della vocazione oratoriana…
Filippo Neri vi è colto da Newman nella sua originalità di "*vir prisci temporis*", uomo del tempo antico nel quale rivive la "forma primitiva del cristianesimo", caratterizzata dalla semplicità e dalla spontaneità, espressioni privilegiate della carità cristiana che è "vincolo di perfezione" (Col., 3,14): *"dodici preti che lavorano insieme: ecco ciò che desidero.* – dirà Newman ancora nel 1878, alla vigilia del cardinalato – *Non si può amare molti al tempo stesso; propriamente parlando, non si possono avere molti amici. Un Oratorio è una famiglia e una casa"; "Ciò che mantiene l'armonia comune è la delicatezza e la reciproca sollecitudine, la deferenza e la gentilezza, il mutuo apprezzamento, la conoscenza del modo di essere degli altri...".*
San Filippo Neri e l'Oratorio facilitarono, senza dubbio, a Newman la felice sintesi tra pietà e cultura di cui egli trovò altissima espressione nell'"Umanesimo devoto" di san Francesco di Sales, fondatore dell'Oratorio di Thonon: non è senza significato che il cardinale abbia posto l' immagine del santo sopra l'altare della sua cappella privata nell'Oratorio di Birmingham; come non è di poco rilievo che proprio da un testo del santo savoyardo Newman abbia tratto per il suo stemma cardinalizio il motto *Cor ad cor loquitur*, stupenda espressione dello spirito di Newman, *"per il quale* – secondo Inos Biffi -*la parola non si comunica per pura ed esclusiva via astratta ma per i rapporti concretamente creati da una interiore affinità;dal momento che si conosce non solo con la mente, ma con tutta la persona, e quindi con l'affectus, secondo l'affermazione di Gregorio Magno: Amor ipse notitia, l'amore è in se stesso fonte e principio di conoscenza, ossia amare è conoscere".*

Il secolo XIX aveva bisogno di una sintesi nuova tra "devozione" e "ragione" che solo una intelligenza poderosa e una spiritualità profonda come quelle di Newman potevano conseguire.
L'Oratorio di san Filippo Neri – scrisse l'oratoriano di Francia Louis Bouyer – *"nasce dall'incontro, in san Filippo, tra un'anima eccezionalmente interiore e una mente eccezionalmente aperta":* sta qui la vocazione a cui Newman si sentì chiamato e alla quale rispose, per il resto della sua vita, con dedizione generosa e fedeltà creativa.

p. Edoardo Aldo Cerrato, d.O.